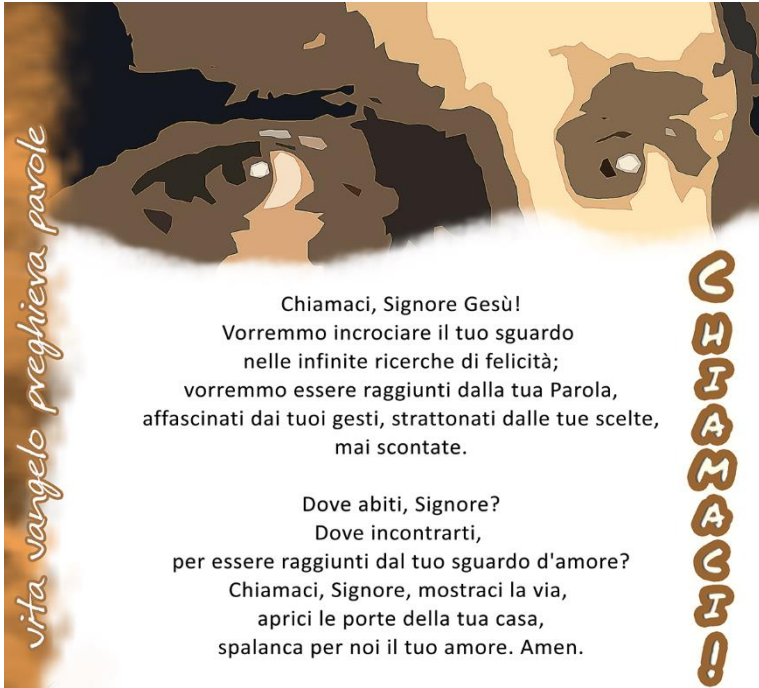


CHE COSA CERCATE?



Chiamaci, Signore Gesù!
Vorremmo incrociare il tuo sguardo
nelle infinite ricerche di felicità;
vorremmo essere raggiunti dalla tua Parola,
affascinati dai tuoi gesti, stratonati dalle tue scelte,
mai scontate.

Dove abiti, Signore?
Dove incontrarti,
per essere raggiunti dal tuo sguardo d'amore?
Chiamaci, Signore, mostraci la via,
apri le porte della tua casa,
spalanca per noi il tuo amore. Amen.

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO, ANNO B (Gv 1,35-42)

Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia"

- che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro.

Dopo il solenne prologo (cf. Gv 1,1-18), il quarto vangelo inizia il suo racconto presentando la settimana inaugurale della vita pubblica di Gesù (cf. Gv 1,19-2,12), quei giorni nei quali Gesù ha incominciato ad apparire come un rabbì predicatore. In quel momento, a circa trent'anni, Gesù era un discepolo del profeta Giovanni il Battista e viveva con lui e altri discepoli nei territori intorno al Giordano, là dove il fiume sfocia nel mar Morto.

Ebbene, cosa accade? Facciamo un breve riassunto di questa settimana:

Primo giorno: una delegazione di sacerdoti viene da Gerusalemme nel deserto per interrogare Giovanni sulla sua identità (cf. Gv 1,19-28).

Secondo giorno: il Battista indica Gesù come "Servo" oppure "Agnello di Dio" - l'aramaico *talja* può rivestire entrambi questi significati - (cf. Gv 1,29-34).

Terzo giorno (quello narrato dal brano evangelico odierno): Giovanni indica Gesù a due suoi discepoli, Andrea e il discepolo amato, invitandoli a seguirlo; Andrea annuncia a suo fratello Simone di aver trovato il Messia; Gesù cambia il nome di Simone in Pietro. (cf. Gv 1,35-42).

Quarto giorno: è Gesù stesso a chiamare dietro a sé altri due discepoli, Filippo e Natanaele (cf. Gv 1,43-51); Gesù ora ha una comunità, una "famiglia".

3 giorni dopo (settimo giorno): nozze di Cana dove Gesù fa vedere la sua gloria e i suoi discepoli credono in lui (Gv 2,1-11) - le nozze messianiche tra Gesù e la sua comunità vengono celebrate, e in tal modo inizia una nuova storia di salvezza, una nuova creazione.

Potremmo dire che, descrivendo questa settimana, il quarto vangelo mette in scena Gesù ormai adulto, che inizia la sua missione, non da solo ma con la sua comunità. In questi racconti, però, vi sono alcune parole sulle quali si può sostare e meditare.

Giovanni è un maestro riconosciuto e affermato, ha dei discepoli attorno a sé, è ritenuto un profeta, e dopo un silenzio durato alcuni secoli in lui la voce profetica torna a risuonare. È un maestro tra i tanti ai quali si faceva riferimento in un tempo carico di attese escatologiche e messianiche: si pensi alla comunità essenica di Qumran, alla vita di quegli uomini e donne che si impegnavano in un ritorno a Dio, cioè in una conversione, e attendevamo il suo Giorno. Ma ecco venire una pienezza del tempo, un tempo che si compie, e in quel *kairós*, “tempo maturato e opportuno”, la parola di Dio echeggia attraverso le parole del Battista. Egli annuncia che tra i suoi discepoli c'è una presenza non ancora conosciuta dagli altri (cf. Gv 1,26), la presenza di un uomo che, pur seguendo lo stesso Giovanni come discepolo (cf. Gv 1,27: *opíso mou*), è più grande di lui, al punto che egli si dice indegno di slegargli il laccio dei sandali. Giovanni va però oltre a questo annuncio e a due discepoli indica colui del quale ha parlato, definendolo Agnello-Servo di Dio. Questi due discepoli per primi intraprendono un esodo, lasciano Giovanni per seguire Gesù. Si mettono sulle sue tracce, nel deserto; Gesù allora si volta e, guardandoli negli occhi, chiede loro: “Che cosa cercate?”.

È la sua prima parola nel quarto vangelo, sotto forma di domanda, un interrogativo che Gesù rivolge ancora oggi a ciascuno di noi: “Che cosa cerchi? Qual è il tuo desiderio?”. È straordinario, Gesù non fa un'affermazione, una dichiarazione, ma pone una domanda: “Cercate qualcosa? E che cosa?”. Così chi si mette sulle tracce di Gesù deve cercare di rispondere innanzitutto a questa domanda, deve cercare di conoscere il proprio cuore, di leggerlo e scrutarlo, in modo da essere consapevole di ciò che desidera e cerca. Pensiamoci: solo quando accogliamo o ci facciamo domande contraddiciamo la chiusura che ci stringe, e ci apriamo. L'emergere e il suono di una domanda vera sono come la grazia che viene e apre, anzi a volte scardina.

Ma la ricerca, quando è assunta e consapevole, chiede di muoverci, di fare un movimento, di andare, cioè di seguire chi ha suscitato la domanda: “Venite e vedrete”, come Gesù risponde alla contro-domanda dei due: “Rabbi, dove dimori (verbo *ménein*)?”. Seguendo si fa

cammino dietro a Gesù e si arriva dove lui sta, dimora. E dove lui dimora, il chiamato, diventato discepolo, può dimorare, restare, abitare, sentirsi a casa.

Ecco la dinamica del nostro incontro con il Signore: *cercare, seguire, dimorare*. Queste sono anche le attitudini essenziali per conoscere e vivere l'amore. L'amore è cercato dal desiderio, deve essere seguito su cammini a volte faticosi e pieni di contraddizioni, ma, se lo si segue, alla fine lo si conosce e in esso si resta, si dimora. Il vero amore è un abitare nell'amore donato e ricevuto.

Quel giorno in cui i primi discepoli hanno cercato Gesù, lo hanno seguito e sono restati presso di lui, è stato decisivo per tutta la loro vita, che da quel momento in poi non è stata altro che un cercare Gesù, un seguirlo e un cercare di vivere con lui, perseveranti con lui: è la vita cristiana! Davanti al discepolo c'è sempre e solo un Agnello, un Servo, in ogni caso una creatura mite, inoffensiva, che "porta" (cf. Gv 1,29) i pesi degli altri e non li mette sulle spalle degli altri; c'è qualcuno che dà la propria vita, spende la propria vita e la offre in sacrificio.

A questo, segue la chiamata di Simone (Pietro). Andrea, secondo la tradizione greca il primo chiamato, incontra suo fratello Simone e subito gli dice: "Abbiamo trovato il Messia, il Cristo". Si sente spinto a comunicare la buona notizia del Messia tanto atteso e ora presente, operante in mezzo al suo popolo, innanzitutto a suo fratello. Lo conduce da Gesù, perché Simone condivideva tale attesa, essendo anch'egli in ricerca di colui del quale il Battista annunciava la venuta. L'attesa è finita, la ricerca ha avuto un esito positivo.

Gesù fissa lo sguardo su di lui, come e gli proclama la sua vera identità, vocazione e missione: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato *Kephas* – che significa Pietro". Così Gesù rivela chi è veramente Simone all'interno della sua comunità: è una pietra, una roccia subito messa in posizione di autorità, lui che sarà il porta-parola dei Dodici (cf. Gv 6,67), lui che sarà il pastore del gregge delle Signore (cf. Gv 21,15-18).